Bassetti: "Rivedere la legge sul testamento biologico"

Fine vita, la battaglia dei vescovi. "Nel testo serve obiezione di coscienza per i medici"

Il presidente della Cei

L'appello di Bassetti
"Anche nel caso di una grave malattia, la richiesta di morire non deve essere accolta. Non esiste il diritto a darsi la morte"

Vivere è dovere anche per chi è malato e soffre La vita è un dono

di **Maria Novella De Luca**

ROMA — La Cei riapre la battaglia sul fine vita. Con un attacco a tutto campo non solo sul suicidio assistito, in vista della pronuncia della Consulta del 24 settembre prossimo, ma anche sul testamento biologico. Il presidente della Cei, Gualtiero Bassetti, durante un convegno organizzato da una rete di associazioni cattoliche, ha chiesto espressamente la revisione della legge sulle "Dichiarazioni anticipate di trattamento" approvata dal Parlamento nel 2017, chiedendo di inserire nel testo anche l'obiezione di coscienza per i medici. Stravolgendo così il senso profondo del testamento biologico, che prevede l'obbligo per i medici di eseguire quanto lasciato scritto dal paziente. In un intervento molto netto, il cardinal Bassetti ha ribadito la posizione della Chiesa (non tutta, a dire il vero) sia sul suicidio assistito che sull'eutanasia. «Affermiamo con forza che anche nel caso di una grave malattia, la richiesta di morire non deve essere accolta per il solo motivo che proviene dalla libertà del soggetto. Quella di darsi la morte non è una scelta di libertà. Non esiste un diritto a darsi la morte perché vivere è un dovere, anche per chi è malato e sofferente. La vita più che un nostro possesso è un dono che abbiamo ricevuto e dobbiamo condividere».

Ma il vero intento del discorso di Bassetti (insieme alle aree cattoliche della Destra) non è tanto filosofico quanto politico. Mira cioè a evitare che si arrivi a un pronunciamento della Corte Costituzionale sul suicidio assistito. Chiedendo al Parlamento (in extremis) di fare una legge entro il 24 settembre prossimo. Ossia di scrivere un testo e di votarlo in fretta e furia. Sperando, è evidente, in una legge che vieti ogni apertura all'introduzione in Italia del suicidio assistito. Ma sperando anche, così, di disinnescare una decisione autonoma della Consulta. Decisione che la Chiesa e tutte le forze che si oppongono alla libertà sul fine vita, temono non poco.

Proviamo a spiegare. Il caso è quello che riguarda la responsabilità di Marco Cappato nell'aver accompagnato Dj Fabo a morire in Svizzera. La Corte d'assise di Milano, pur sottolineando il fatto che Cappato aveva semplicemente aiutato Fabo a esercitare un suo diritto, non l'aveva né assolto né condannato, rinviando gli atti alla Consulta. Perché valutasse se l'articolo 580 del codice penale, che definisce reato l'aiuto al suicidio, fosse ancora costituzionalmente compatibile con il concetto di fine vita della società attuale e delle tecniche di sopravvivenza.

La Corte Costituzionale si era pronunciata esattamente il 24 settembre del 2018, un anno fa. Con parole assai innovative. Riguardo all'articolo 580 (approvato negli anni '30) la Corte affermava che bisognava riflettere «su specifiche situazioni inimmaginabili all'epoca in cui la norma incriminatrice fu introdotta». Quella norma cioè, alla luce di terapie e tecniche che oggi riescono a tenere in vita persone anche in situazioni estremamente compromesse, spesso respinte dai malati stessi, risulta antistorica. Dunque i giudici della Consulta avevano "aperto" al concetto di incostituzionalità, affermando però che doveva essere il Parlamento a decidere che cosa fare di quella norma del codice Rocco. Fissando una data: fate una legge entro il 24 settembre 2019.

Mancano 12 giorni. Ecco quindi il pressing della Cei, che spera, forse, in un atto del nuovo governo Conte che apra la discussione parlamentare, e blocchi così la decisione autonoma della Consulta. Auspicando, così come è accaduto per anni su molte leggi di temi etici, che anche la depenalizzazione dell'aiuto al suicidio si impantani nelle secche della politica.

Oggi però lo scenario è cambiato e la Chiesa (e la destra) lo sanno. Seppure con posizioni differenti sia il Pd (nonostante l'ala cattolica) che i Cinquestelle sono aperti al concetto di autodeterminazione e di libertà di scelta. E di certo non sono partiti che rimetteranno in discussione una buona legge come quella sul testamento biologico. Sul fine vita oggi, quindi, la partita è aperta. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES

Il precedente
Dj Fabo in Svizzera

Il calvario
Il 26 febbraio del 2017 il radicale Marco Cappato accompagna in Svizzera a morire Dj Fabo, diventato cieco e tetraplegico dopo un gravissimo incidente stradale

I punti

La legge
Il presidente della Cei ha chiesto di inserire nella legge sul testamento biologico, approvata nel 2017,l'obiezione di coscienza per i medici. Ossia la possibilità per i sanitari di non rispettare le cosiddette "Dat", le volontà lasciate scritte dal paziente.

Aiuto al suicidio
Il 24 settembre prossimo, se il Parlamento non riuscirà a fare una legge in due settimane, la Consulta si esprimerà sulla costituzionalità o meno del reato di "aiuto al suicidio", così come è oggi previsto dal codice penale

Il Comune è guidato da Pierluigi Biondi di Fratelli d'Italia

Festival a L'Aquila, veto del sindaco su Saviano e Zerocalcare

di **Paolo G. Brera**

No, Saviano e Zerocalcare non gli piacciono nemmeno un po': pur di non trovarseli davanti a parlar di terremoto, il sindaco dell'Aquila Pierluigi Biondi minaccia di far saltar il *Festival internazionale degli incontri* dedicato al decennale della tragedia del 2009, in cartellone dal 10 al 13 ottobre. Troppo di sinistra, per il suo cuore nero di Fratelli d'Italia.

A un mese dall'appuntamento coi quattro giorni di cultura e spettacoli, ieri Biondi ha affondato il programma già approvato e finanziato dal ministero dei Beni culturali. Chiede «un calendario plurale e inclusivo».

«Una censura inaccettabile», si infuria la direttrice artistica, nominata a aprile dopo aver vinto un concorso: «Mi ha chiesto di escludere nomi a lui sgraditi - dice Silvia Barbagallo, organizzatrice di eventi di successo come "Più libri più liberi" - e di bilanciare il programma con nomi a lui graditi. Quando ho accettato l'incarico ho posto come condizione potermi occupare del palinsesto senza ingerenze». «Nessuna censura: qui è venuto pure Bregovic a cantare Bella Ciao, io li odio i censori. Se fa confrontare Saviano con Buttafuoco, e Zerocalcare con Alfio Krancic, non ho nulla in contrario», giura Biondi minacciando però di bloccare i fondi: «Visto che i soldi per il decennale del terremoto li gestisce il Comune, che poi li eroga all'Istituzione Sinfonica, il programma degli eventi deve essere concordato con il Comune, cosa sottoscritta nel verbale anche dalla Barbagallo, che non ho ancora avuto il piacere di conoscere. Il minimo sindacale è che si sieda con me e ragioni sugli eventi. Se vogliono che il Comune adotti la delibera per erogare i fondi, mi venga a trovare. All'Aquila abbiamo visto troppi profittatori della nostra tragedia: non vorrei usasse il dramma del terremoto per arricchire il suo curriculum. Se trova il modo di farsi pagare dall'Istituzione faccia il programma che vuole. In questo non c'è spazio per esperienze culturali abruzzesi: conservatorio, Istituto scientifico del Gran Sasso, Accademia di Belle arti... né per esponenti culturali aquilani come Donatella di Pietrantonio». «Ho chiesto più volte a suoi collaboratori di incontrarlo, inutilmente. In questi mesi - replica Barbagallo - sono stata spessissimo all'Aquila. Il sindaco dice cose non esatte, il festival è interamente finanziato dal Mibac, e non dai cittadini aquilani: il Comune è solo stazione appaltante, doveva traghettare i fondi. Il precedente governo, non certo di sinistra, ha approvato il programma senza ingerenze. Ora invece arriva la censura del sindaco. Il programma è molto rispettoso, abbiamo chiesto e ottenuto che tutti i protagonisti producessero contenuti specifici per questa città. Modifiche per fini politici sono inaccettabili. È un insulto alla popolazione aquilana. Per difendere la mia professionalità faccio un passo indietro: non accetterei mai di annullare Zerocalcare e Saviano». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

San Lazzaro (Bologna)
Nidi gratis per tutti

A San Lazzaro (Bologna), da quest'anno — tra i primi in Italia — nidi gratis per tutti. La misura interesserà subito 300 bambini. È finanziata per 160 mila euro dalla Regione e per il resto dal bilancio comunale. «I nidi mi costano 2,5 milioni l'anno — spiega la sindaca Pd Isabella Conti — di questi 480mila rientravano dalle rette. Ora le azzeriamo per sostenere la genitorialità».

La sindaca
Isabella Conti a San Lazzaro non fa pagare le rette a 300 bambini

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmltNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wOS0xMlQxNDozMDo0NCMjI1ZFUg==